

# Il Palazzo del Popolo nel 1861

di Luca Luna

Ai primi del 1861 gli eventi si succedevano con una sequenza fulminea, anche se l'Unità d'Italia era ormai un fatto compiuto. Il brigantaggio, le ostilità campanilistiche, gli adeguamenti alla nuova situazione e condizione nazionale, amministrativa, burocratica erano oggetto di continue circolari, notificazioni e decreti. Il 9 gennaio i Fermani, non sopportando l'umiliazione di sottostare ad Ascoli, proclamata capoluogo di provincia, mandarono una Deputazione da Re Vittorio Emanuele per chiedere (inutilmente) la separazione della loro provincia.

Il 23 gennaio il Regio Commissario Valerio, terminata la sua missione, salutava la popolazione delle Marche e il giorno dopo il Regio Intendente Generale Giuseppe Campi assumeva il governo della Città di Ascoli e della Provincia Ascolana. La sua era una carica

di altissimo livello, corrispondente ad una sorta di prefetto e di presidente della provincia, dovendo oltretutto gestire anche le proprietà statali e rappresentare il nuovo Governo in provincia.

Campi pensò di darsi una sede confacente alla grande funzione, ma non trovò una sede già pronta di suo gradimento. Incaricò l'ingegnere capo Marco Massimi di ispezionare tutti i vani compresi nel Palazzo del Popolo, allora detto Palazzo Governativo perché era stata la sede del Delegato Apostolico, al fine di trovare il posto giusto ove impiantare e sistemare i nuovi uffici di Amministrazione, ma anche una Sala dei Trattamenti (cioè la sala di rappresentanza), inglobando l'ex-cappella. L'ingegnere si mise subito all'opera e, nel giro di pochi giorni, stese una dettagliata relazione in sei punti che ci

lascia fortemente sorpresi. E' opportuno riportarla interamente senza grossi commenti per tutta una serie di ragioni.

Anzitutto per il forte sapore storico, in quanto il documento porta dentro il tempo, dentro la situazione, dentro il difficile esaltante momento dell'Unità d'Italia. Secondo per le notizie storiche (interessanti alcune, discutibili altre nelle date, certamente citate a mente dall'ingegnere) che illuminano pur nella frammentarietà. *Absit injuria verbis!* Terzo per verificare lo stato di conservazione del nostro Palazzo più prestigioso, antica dimora delle magistrature cittadine, di governatori e di legati pontifici. Quarto per capire come il nuovo Governo sentisse la necessità di insediarsi subito nella stessa sede del cessato Governo Pontificio proprio per perpetuare il simbolo del potere e, se vogliamo, per metafora della continuità. Morto il Re, viva il Re!

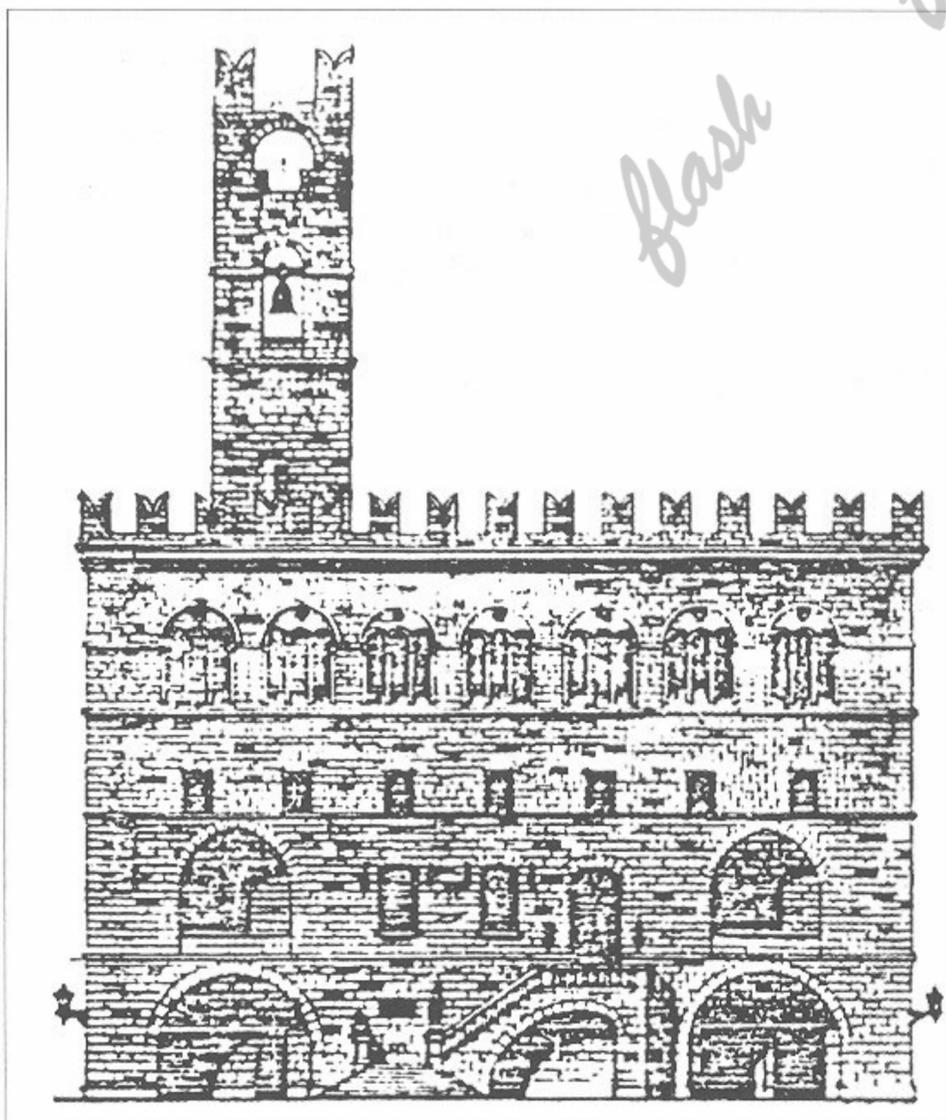
I sei punti dell'ingegnere cominciano con le notizie storiche, succinte, ma significative: "Il Palazzo fondato nel secolo VIII, fu dapprincipio nient'altro che una sala con qualche ambiente all'interno, ed una torre in un vicolo; ma circa il secolo XIII fu occupato dal Comune, che forse stimò troppo eccentrica la sua vecchia residenza in Via delle Canterine, ed allora fu accresciuto di due logge e di un cortile, poi mandato in fiamme sul cadere del secolo XV in una guerra civile; fu ricostruito il 1519 nel lato occidentale, che avea subito maggiori guasti; fu accresciuto anche dal lato di mezzodì; e la torre, che prima trovavasi in un vicolo esterno fu poi compresa nell'interno del fabbricato". E' chiaro che alcune date dell'ingegnere vanno riviste, ma il contesto generale pare accettabile.

Continua il documento: "Ceduto in progresso di tempo al Governatore Pontificio, tutte le fabbriche vecchie e nuove furono raffazzonate per farle servire ai bisogni di lui, che vi

abitava insieme coi notari, coi giudici, col bargello, i birri, i carcerieri, i carcerati e quanti altri lo riguardavano; poi fu guastato di nuovo nel 1816, poi di nuovo nel 1832 quando vi furono rimosse le carceri e si mutarono le scale; ed un'ultima volta ancora dopo il 1850, quando i nuovi Delegati mutarono il giro della Polizia e vi vollero per propria sicurezza la Caserma per un distacco di Gendarmi".

Segue una constatazione: "Tutti questi restauri ed innovazioni dalle più antiche alle più recenti non si fecero sopra un disegno prestabilito e ben ordinato, ma si fecero a caso a seconda del bisogno presente e senza nessun riguardo alla regolare distribuzione dei piani; e però ne è risultato che ora il Palazzo trovasi diviso in tanti piani che si incrociano e si accavalcano l'uno nell'altro, e su molte finestre devesi ascendere persino con nove scalini; mentre altre finestre del medesimo piano trovansi al piano del pavimento, e son guarnite di ripiani di ferro. I vani poi sono in gran parte irregolari, deformi, bassi, stretti, oscuri, inservibili".

I rilievi sullo stato del Palazzo non sono certo rassicuranti, anzi lasciano una brutta impressione: l'antico e pregevole interno d'autore decaduto e ridotto ad una sorta di labirinto con vani destinati agli usi più disparati. L'ingegnere corregge un po' il tiro, rilevando: "I soli vani che siano regolarmente disposti sono quelli della facciata occidentale costruita sul principio del secolo XVI; quindi per la distribuzione degli uffici non può farsi assegnamento che su di loro e su quelli che ad essi corrispondono sul piano inferiore. Ma questi locali non sommano tutti insieme che al numero di dodici e sarebbero per conseguenza insufficienti al bisogno; e poi si aggiunga che quelli del piano inferiore non avendo avere alcun corridore che li renda liberi, servirebbero appena per una sola divisione".



Prospetto medioevale del Palazzo dei Capitani del Popolo, anteriore ai lavori rinascimentali di trasformazione, in una ricostruzione dell'architetto Pilotti